

Nel ritmo vorticoso di una vita fatta di viaggi incontri, lezioni e conferenze il filo rosso di una visione riconciliata che sa vedere il bene ovunque

Vittorio Bachelet e la sua agenda del 1964

Grandezza dei piccoli appunti

di PAOLA BIGNARDI

Scrivere qualche parola per introdurre alla lettura dell'agenda di Vittorio Bachelet, anno 1964, mi suscita tante, diverse e intense emozioni.

Conservo io l'originale di questo documento personalissimo; l'ho portato con me nei giorni difficili di una malattia che mi ha posto di fronte alla morte. L'ho avuta in dono alla vigilia del mio ingresso in ospedale, da Silvia e da Giovanni Bachelet, che l'avevano ricevuta a loro volta come regalo di nozze dalla famiglia.

Un oggetto preziosissimo, come augurio e preghiera, accompagnato da un'invocazione a Vittorio perché in quel difficile momento facesse il miracolo: quale? La guarigione? La fede? La forza per affrontare giornate difficili? L'abbandono alla volontà di Dio? Le persone che mi sono state vicine in quel momento hanno dato la loro interpretazione del "miracolo", nella comune certezza che Vittorio sarebbe stato intercessore e il miracolo l'avrebbe fatto: quello di aiutarci a stare nel disegno di Dio.

Il 1964 è l'anno in cui Vittorio divenne presidente della Giunta centrale dell'Azione cattolica, incarico conservato negli anni in cui occorreva mettere mano al rinnovamento conciliare dell'associazione, darle un nuovo statuto e soprattutto un nuovo stile di Chiesa, una nuova essenzialità, una nuova leggerezza.

Mi ha sempre colpito, in questo testo fatto di poche parole e di note veloci, la serenità che in esse traspare. Nel ritmo vorticoso di una vita fatta di viaggi, di incontri, lezioni, conferenze vi è il filo rosso di una visione riconciliata della vita, che sa vedere il bene ovunque, che nelle persone scopre sempre delle risorse, che nelle lentezze di una vita associativa un po' spenta coglie il guizzo, la piccola luce, la disponibilità di una persona, l'intelligenza di un'altra, le possibilità che una situazione potrebbe avere nel futuro.

Vi è in questi appunti l'eco di una vita cristiana e di una spiritualità intensamente laicale, che traspare da qualche accento discreto, come questo: «Sono giorni senza riflessione o con troppi pensieri? È ancora lontana l'equilibrio della giornata piena ma serena, faticosa ma lieta» (16 marzo). Ma la serenità si coglie, profonda, solida pur nelle fragilità e nei desideri irrealizzati.

Qua e là Vittorio trascrive pensieri di Papa Giovanni, pensieri che invitano all'umiltà, alla pazienza, alla disciplina per mantenere la pace interiore: «Ogni giorno nuovo deve avere la sua piccola ansia: e dobbiamo

Una santità essenziale impastata delle occupazioni semplici. Pensieri rapidi e puntuali dove Vangelo e vita sono intrecciati

tenere alla disciplina dello spirito che frena le impazienze e mantiene la pace spirituale» (16 febbraio).

Fare del bene ai fratelli potrebbe essere la sintesi di un programma

spirituale esigente, che ha il suo perno in una carità quotidiana, fatta di parole comuni e gesti semplici: «Quello che ci sarà chiesto è se abbiamo fatto del bene ai fratelli», scrive Vittorio il 20 aprile.

Vittorio, ancor prima di divenire presidente della Giunta centrale, è molto coinvolto nella situazione dell'Azione cattolica; nei suoi incontri in giro per l'Italia va in cerca dei segnali che possono essere un'Azione cattolica nuova, come in questo caso a Udine: «Gran brava gente e pronta per una Ac nuova, più profonda, più vera, più responsabile, più libera, più operosa». (22 aprile). E ancora:



«Un impegno, una ricerca sincera del vero e del meglio, una sincerità che non ho trovato in nessun luogo altrove. Questo conferma che è di qui che bisogna "ricominciare"» (23 settembre). «Approfondimento, ricchezza spirituale, carità» (19 aprile). Rapidi spunti, che dicono dell'Azio-

ne cattolica che verrà, sulla spinta del concilio.

Trovo che questa piccola agenda sia più preziosa di tanti testi strutturati e complessi. È testimonianza di una santità essenziale, impastata delle occupazioni semplici di ogni giorno; pensieri rapidi come un appunt-

Il taccuino

Il 6 giugno 1964 Paolo VI nomina Vittorio Bachelet presidente della Giunta centrale dell'Azione cattolica italiana: gli appunti di quell'anno sono raccolti nel volume *Vittorio Bachelet. Taccuino 1964* (Roma, Ave, 2015, pagine 144, euro 5) curato da Miesi, Maria Grazia e Giovanni Bachelet, di cui anticipiamo la prefazione e l'introduzione. Il libro racconta un anno importante nella vita di un uomo che, nato a Roma nel 1926, dopo la nomina mantenne l'incarico per tre mandati consecutivi accompagnando l'associazione nel rinnovamento dello statuto di cui sentiva l'esigenza dopo il concilio Vaticano II. Nel 1976, inoltre, Bachelet ampliò il suo impegno in ambito civile e professionale con l'elezione nel Consiglio comunale di Roma e come vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il 12 febbraio 1980 venne ucciso dalle Brigate Rosse all'Università La Sapienza al termine di una lezione.

to, dove il Vangelo e la vita sono intrecciati in maniera così stretta da essere inestricabili.

Una santità così non fa miracoli clamorosi, ma quello quotidiano e discreto di credere comunque nell'amore e di insegnare a vivere nella sua scia.

di MATTEO TRUFELLI

È davvero una grande gioia vedere pubblicare le annotazioni della piccola ma preziosissima agenda nella quale Vittorio Bachelet registrò fatti, incontri, impegni, impressioni, preghiere e riflessioni dell'anno in cui venne nominato presidente generale dell'Azione cattolica italiana.

Ed è un'emozione grande scorrerne le pagine, leggerne gli appunti essenziali, quasi scami, attraverso i quali Vittorio sembra farci il regalo, a distanza di tanto tempo, di aprirci un po' la sua anima, consentendoci di guardare a quelle giornate attraverso il suo sguardo, così sincero e benevolo, così sereno e fiducioso nonostante la grande consapevolezza dell'importanza e della difficoltà dell'impegno cui venne chiamato.

I pensieri e le note che si susseguono di giorno in giorno permettono al lettore di seguire Bachelet nella sua quotidianità, nelle tante vicende e nei tanti impegni di un anno importante, nel suo correre su e giù per l'Italia per tenere insieme le fatiche, le soddisfazioni, le preoccupazioni e le gioie del servizio ecclesiale, della vita familiare, dell'attività universitaria. Dimensi tutte fondamentali e, alle volte, non facili da conciliare tra loro, ma che Vittorio vive non come qualcosa di giustapposto, di estraneo, ma, al contrario, legandole strettamente in una essenziale unità di fondo radicata nella profondità della propria vita spirituale.

È quell'unità tra vita e Vangelo, tra fede e storia, tra ancoraggio alle cose ultime e quotidianità dell'impegno nel mon-

do di cui tanto spesso sentiamo parlare in astratto e che invece emerge qui, dalle poche pagine di questa agenda, in tutta la sua concretezza, la sua forza, la sua bellezza: una straordinaria testimonianza di fede, di umanità, di intelligenza e di generosità, il tutto impastato da un amore grande per la propria famiglia e dall'evidente abitudine a una sana e felice autoironia.

Scorrendo le pagine di questi brevi ma ricchissimi appunti non si può non pro-

Veloci riflessioni che consentono di seguire i primi passi del percorso che portò al rinnovamento dell'Azione cattolica dopo il concilio Vaticano II

vare commozione e ammirazione per la semplicità, la mitezza e la maturità di chi, di fronte alla responsabilità di guidare una grande associazione, carica di storia e di importanza come l'Azione cattolica italiana si sente, per un verso, di fronte a un compito più grande di lui - come «Gesù al tempio, dodicenne, che discute fra i dottori», annota più volte nell'agenda parlando di se stesso - ma per un altro

verso non lascia mai tra spiarne sfiducia o timore, estazione o arrendevolezza: «Abbandonarsi alla sapienza del Signore», scrive subito dopo aver messo nero su bianco la consapevolezza dei propri limiti.

E ancor prima di assumere l'incarico di presidente generale di Ac ricorda a se stesso, senza retorica, di tenere sempre bene a mente due cose: «Imparare a servire finché questo serve», e «ricordarsi di non identificare mai se stessi o i propri interessi, o anche le proprie idee, con il bene comune». Ed è con questo stile che, da subito, Vittorio si pose al lavoro per portare a compimento il delicato incarico ricevuto.

Iniziava allora a prendere forma quel processo di profondo ripensamento - già prefigurato da Giovanni XXIII e poi rilanciato e sostenuto con grande forza da Paolo VI, innanzitutto proprio attraverso la nomina di Bachelet a presidente, che seguiva a pochi mesi di distanza quella di monsignor Franco Costa ad assistente generale - che avrebbe condotto l'Azione cattolica a rinnovare radicalmente se stessa per offrire alla Chiesa italiana uno strumento adatto a dare concreta attuazione agli insegnamenti del concilio Vaticano II, contribuendo

così in maniera decisiva a ridisegnare i contorni del laicato cattolico in Italia. Si trattò di un percorso complesso, faticoso, a volte anche impervio, ma ricco di grazia.

Nell'arco di un decennio (Bachelet avrebbe lasciato la presidenza nel '73, dopo aver condotto l'associazione a elaborare, approvare e sperimentare il nuovo statuto, adottato nel 1969) l'Azione cattolica sarebbe infatti profondamente cambiata, mantenendo, al tempo stesso, una preziosa fedeltà alla propria storia e alla propria identità per continuare a essere, nel nuovo contesto sociale, culturale ed ecclesiale generato dai cambiamenti degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, un «semplice strumento» per «aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini», secondo la felice espressione utilizzata da Bachelet nella dichiarazione («un po' affrettata», a dar retta a quello che Vittorio scrive nella sua agenda) rilasciata alla televisione nel giorno della propria nomina. Grazie alle veloci riflessioni affidate a queste pagine, oggi abbiamo il privilegio di seguire i primi passi di quello straordinario percorso che portò al rinnovamento dell'Azione cattolica postconciliare.

Un rinnovamento che, in qualche maniera, non può essere mai considerato concluso una volta per tutte: il compito di concorrere responsabilmente alla piena attuazione del concilio, infatti, richiede ancora, anche oggi, a una realtà come l'Azione cattolica italiana di non smettere di interrogarsi su se stessa, sui propri limiti, sulle proprie potenzialità, sulle strade da percorrere per rimanere fedele alla propria ragion d'essere in un contesto in continua trasformazione. Una responsabilità grande, che interpella in modo forte l'associazione. Ma già Bachelet sapeva, da questo punto di vista, di poter trovare in essa «un impegno, una ricerca sincera del vero e del meglio, una sincerità che non [ho] trovato in nessun luogo altrove».

Seguendo il filo delle giornate vissute allora da Bachelet si respira, insomma, l'aria di una stagione decisiva per la storia della Chiesa italiana e, più in generale dell'Italia. Una stagione entusiasmante, carica di attese e di promesse, ma anche una stagione difficile, piena di interrogativi, di sfide, di tensioni. Contraddizioni che Vittorio affronta con un atteggiamento e un intento precisi: «Non creare disperazione, ma speranza», è quello che si appunta nell'immediata vigilia della nomina. Un "programma di lavoro" che anche oggi, nonostante i tanti problemi che gravano sulle vite delle persone e i drammatici eventi che coinvolgono tanta parte dell'umanità, nonostante le tante disillusioni subentrate rispetto alle aperture di credito nei confronti del futuro che innervavano la mentalità dei primi anni Sessanta, suona di una straordinaria attualità e, in particolare, trova un'impressionante consonanza con la Chiesa di Papa Francesco. Un appello alla responsabilità di chi legge, oggi, queste pagine.

Servire finché serve

È morto Battista Mondin

Culture femminili tra uguaglianza e differenza

«Le culture femminili tra uguaglianza e differenza»: è questo il titolo dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della cultura presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi che si terrà a Roma, al teatro Argentina prima e in Vaticano poi, dal 4 al 7 febbraio.



La sera del 29 gennaio è morto a Parma padre Battista Mondin, missionario savariano e per decenni professore presso la facoltà di Filosofia della Pontificia Università Urbaniana dove ha rivestito anche il ruolo di decano e vicerettore. Nato a Monte di Malo (Vicenza) il 29 luglio 1926, ordinato sacerdote il 29 marzo 1952, ha collaborato con «L'Osservatore Romano» dalla fine degli anni Sessanta al 2005. Autore di manuali di filosofia, testi di teologia e di storia della Chiesa, ha lasciato contributi considerevoli negli studi del pensiero di san Tommaso e nella impostazione della filosofia della cultura. È stato ideatore e socio fondatore della Società internazionale Tommaso d'Aquino, insieme, tra gli altri, al cardinale Karol Wojtyła.

